

NO ALLA GUERRA

Voci allarmate si levano in Europa, denunciando lo scoppio della prima guerra sul Continente dopo la Seconda guerra mondiale. La sporca coscienza collettiva e quella di molti, ha rimosso la guerra che ha accompagnato la dissoluzione dell'ex Jugoslavia, che ha portato anch'essa in Europa morte, distruzione e gli orrori del genocidio. Ma si trattava dei Balcani e ad attaccare erano i puri occidentali che guardavano da spettatori al massacro di 8.000 mussulmani bosniaci a Srebrenica, bombardavano ospedali a Belgrado, sganciando bombe “intelligenti” - come ebbe a dire il presidente del Consiglio pro tempore D'Alema - targate di sinistra: ne viene che quanto avvenuto può e deve non suscitare orrore e deve sparire dalla memoria.

Nel caso della guerra in Ucraina invece gli europei guardano con preoccupazione agli eventi in corso, temendo il coinvolgimento dei paesi NATO che sfocerebbe in una guerra nucleare. Mentre gli ucraini chiedono che la NATO interdicca all'aviazione russa i cieli dell'Ucraina i paesi occidentali rifiutano a parole di farsi coinvolgere, ma inviano sistemi d'arma e volontari, combattendo con la Russia una guerra per interposta persona.

Malgrado tanta “prudenza” l'occidente rischia di farsi coinvolgere nello scontro dalla copertura mediatica della guerra, dagli effetti economici che la guerra produce sia a causa delle sanzioni che per gli effetti sui costi dell'energia. Il conflitto è giunto al punto da spingere gli europei ad essere insolitamente solidali verso milioni di profughi che si riversano ad occidente in fuga dalla guerra accolti con generosità da paesi solitamente inospitali nei confronti dei migranti. La guerra viene vista con preoccupazione nel mondo, ma ciò non toglie – e dovrebbe farci riflettere – che ad esempio, l'India vede quella in Ucraina come una “piccola guerra europea”, una guerra che però rischia di essere di lungo periodo e rispetto alla quale bisogna attrezzarsi per capire e domandarci cosa possiamo fare per far tacere le armi e costruire la pace.

Tra aggressori e aggrediti

È impossibile parlare della guerra con razionalità, perché la guerra non ha nulla di razionale e la ragione non può comprendere; ciò non significa che le guerre non nascano da interessi, che non siano segnate dalla ricerca del potere, dal bisogno delle istituzioni di basarsi sul consenso, artatamente costruito sul dolore e la sofferenza, e quindi sull'amor di patria, inteso come difesa di una società unita da un'esperienza comune, che cancella usi, costumi, tradizioni ed appartenenze diverse, proprie di ogni nazionalità e identità, per costruire un consenso omogeneo, che affonda le radici nel comune dolore, nei rapporti d'odio, nell'appartenenza ideologica invece che nella bellezza della diversità e nella coesistenza. Noi rifiutiamo questa assurdità e gli uomini che se ne fanno interpreti, come rifiutiamo il ruolo di primi attori della guerra. Sappiamo bene che al di là delle ambizioni di Putin e di Zelens'kyj non è la loro personale malvagità e cupidigia a spingerli a cercare la guerra, né tanto meno la loro follia, ma sono gli interessi economici e strategici, le ragioni vere di tanto dolore. Sì, non è la follia che muove la guerra, ma ciò che viene dagli interessi economici che stanno dietro al possesso dei minerali di ferro, nichel, neon, di terre rare del Donbass, al grano, al mais, all'orzo, alle granaglie, coltivate nelle pianure ucraine, al controllo di territori strategici necessario per garantirsi il possesso e la gestione dei prodotti economici e strategici di cui sopra. È la gestione dei mercati, la ricerca del profitto dei padroni, che in questa parte del mondo in Russia come in Ucraina si chiamano oligarchi, ma sono degli sporchi padroni, dei capitalisti sfruttatori.

È questo il motivo per il quale noi rifiutiamo la guerra e il massacro in nome dei padroni e chiediamo ai popoli di cercare la pace, affermando che è possibile attraverso il dialogo e nella pace costruire istituzioni comuni che trovino la loro legittimazione non nella Chiesa non nell'amor di patria, non nell'odio, ma nella collaborazione e nelle istituzioni partecipate, che è possibile costruire a livello di comunità senza sottostare agli interessi di questo o quell'oligarca, di questo o quello Stato, di questa o quella patria.

Siamo consapevoli che ora tanto odio è stato versato; tanto dolore e tante distruzioni hanno scavato un solco profondo tra fratelli e sorelle, tra padri e figli, fra madri e figli e che sarà doloroso ricostruire e dimenticare, ma bisogna impegnarsi e lavorare per questo, piuttosto che prevalere gli uni sugli altri, in nome e per conto di padroni lontani dalle terre e dai luoghi di Ucraina. Arriva la primavera e bisogna tornare nei campi a seminare; occorre farlo perché ci sia il raccolto.

No alla guerra	La Redazione
	Dossier
La guerra russa ucraina	
Il male assoluto	
Il capolavoro di Putin	
Le cause interne della crisi Ucraina	
Zelens'kyj e il gobbo	
Ucraina nella U. E.	
Da migranti a sfollati	
La guerra e l'Europa	La Redazione
Pupazzi e pupazzini	Andrea Bellucci
C'è del marcio in Toscana	Saverio Craparo
Cosa c'è di nuovo	

LA GUERRA RUSSO UCRAINA

All'inizio venne Biden: le cose nel suo paese non gli andavano molto bene. La pandemia aveva messo economicamente a terra il paese e ancora infuriava. Il piano di rilancio economico stentava ad essere approvato, l'inflazione crescente diveniva sempre più preoccupante, il controllo sul Congresso vacillava. Le elezioni di Midterm si avvicinavano e rischiava di perderle.

I competitors internazionali degli USA sembravano in condizioni migliori: l'Europa sembrava uscita meglio dalla pandemia e i focolai di infezione sembravano destinati a spegnersi. L'economia si avviava a una ripresa possibile, grazie alla *Recovery Fund* e sembrava sul punto di partire una trasformazione globale green della economia europea che avrebbe lanciato l'Unione verso un nuovo modello di sviluppo economico.

La Cina sembrava in ripresa economica dopo la pandemia. Gli USA, ritirantisi dall'Afganistan, creavano nell'area Indo-Pacifica, con Gran Bretagna e Australia, l'Aukus, una sorta di NATO del Pacifico, nel tentativo di contenere l'espansione della presenza cinese, ma la Cina sembrava marciare indomita verso la realizzazione delle sue vie della seta, beneficiando della globalizzazione alla quale era riuscita a imporre regole convenienti e ad associare ad esse una divisione internazionale del lavoro quanto mai favorevole alla sua economia.

L'America Latina bolliva come al solito, come una pentola a pressione: il Venezuela in situazione di stallo, ma con un governo ostile agli USA, il Cile lanciato verso l'esperienza di una ritrovata democrazia, la Colombia che avviava il suo esperimento di governo campesino, mentre in Brasile, ai blocchi di partenza, Lula si preparava a una corsa probabilmente vincente alla Presidenza. Intanto la Cina penetrava sempre più profondamente nell'economia del continente, controllando le materie prime e assorbendo la produzione agricola e zootecnica, replicando la politica di cooperazione allo sviluppo già sperimentata con successo in Africa. India e Giappone sembravano uscire, la prima lentamente, il secondo con la solita efficienza, dalla pandemia, come del resto la Corea del Sud e Taiwan e rilanciare le loro economie.

Il Medio Oriente continuava a produrre profughi, mentre una guerra strisciante divorava l'area ai confini della Turchia, potenza militare crescente, impegnata nel sogno di ricostruzione dell'impero ottomano, dalle coste del Nord Africa all'Asia centrale, mentre Israele continuava a condurre la sua eterna lotta contro i palestinesi e si protraevano le eterne trattative sul nucleare iraniano. La Russia, silente, faceva i suoi affari in Medio Oriente e in Africa, offrendosi come guardiano stabilizzatore di regimi più o meno dittatoriali. Alla sua ombra gli oligarchi, integrati nel sistema capitalistico, lucravano le sue enormi ricchezze.

Allora il Presidente Biden si chiese cosa avrebbero fatto i suoi predecessori, naturalmente democratici, e trovò subito una risposta: avrebbero esportato la crisi all'estero, magari in Europa, che appariva il concorrente in prospettiva più pericoloso per gli USA: dal vecchio continente non venivano solo segnali di un rilancio economico possibile, ma anche quello di una rinforzata coesione interna. La sua economia si reggeva su un basso costo dell'energia, assicurato dai rapporti con la Russia. Già, un binomio pericoloso quello: energia e materie prime a prezzo accessibile in cambio di trasformazione e collocazione sul mercato di prodotti di consumo e giganteschi profitti per i controllori dell'economia russa che forniva generosamente le materie prime e l'energia. Una integrazione perfetta, frutto dei trent'anni di pace in Europa (ma di guerre ovunque nel mondo) che erano seguiti alla fine della Guerra Fredda.

Si, è vero, la NATO ne aveva approfittato e aveva piazzato i suoi missili ovunque, a corona intorno alla potenza militare russa, che, debole in economia, possedeva però un deterrente militare degno di contrastare quello USA. Era da tempo che ogni tentativo veniva fatto da parte USA per destabilizzare Bielorussia e Ucraina, che insieme rappresentavano il ventre molle della frontiera tra NATO e Russia. Si era tentato con la Bielorussia, puntando sulla presenza di un dittatore impresentabile e decotto, ma non era stata calcolata la capacità di tenuta del suo regime, grazie all'ancoraggio alla Chiesa Ortodossa Russa, che attraverso la sua filiale locale, aveva fidelizzato le istituzioni e larghi strati della società Bielorussa, stabilendo su una parte rilevante del paese un controllo ferreo. Non restava che l'Ucraina.

L'Ucraina

La Russia aveva costruito per l'Ucraina un modello di controllo simile a quello bielorusso di controllo e di ancoraggio a Mosca che faceva perno sul ruolo politico stabilizzante della Metropolia del Patriarcato di Mosca nel paese, come Chiesa maggioritaria, ma non aveva fatto i conti con il turbolento mondo dell'ortodossia ucraina, con le sue aderenze con l'occidente, con le male arti degli USA, che operavano nel paese dal 1994 per destabilizzarlo, con il possibile ruolo del Patriarcato di Costantinopoli, finanziato dagli USA, che poteva bilanciare l'influenza del Patriarcato Ortodosso di Mosca dando vita a una nuova Chiesa filo occidentale. E infine Mosca non aveva a Kiev un uomo al governo della tempra del dittatore bielorusso, ma solo omuncoli spaventati, pronti a fuggire ad ogni stormir di fronda, preoccupati solo d'arricchirsi. L'Ucraina era perciò ritenuta da Mosca uno Stato debole, un non-Stato.

Ne è prova l'annessione alla Russia della Crimea nel 2014, che lasciava come strascico una guerra vera e sanguinosa. La regione contesa era quella del Donbass, un'area una volta pesantemente industrializzata che produceva principalmente carbone e acciaio e dotata di un significativo apparato industriale di merci destinate al mercato russo, ma mediante industrie non competitive sul mercato europeo. Da qui la deindustrializzazione e lo smantellamento di un apparato

produttivo, frutto degli investimenti del periodo sovietico e il bisogno degli oligarchi locali di promuovere a Kiev un trattato di associazione al mercato russo per poter continuare a vendere i propri prodotti. Questa richiesta veniva disattesa scegliendo i rapporti con l'U. E. In altre parole agli interessi russi erano legate quelle delle classi agiate dell'area che del commercio e dei rapporti economici con la Federazione russa vivevano e che non avrebbero potuto coltivare gli stessi interessi nell'U. E.; al mercato europeo preferivano un'unione doganale con la Russia e con le contigue regioni russofone.

Massa di manovra di questi interessi erano le popolazioni russofone che temevano e temono la perdita della propria identità linguistica ed i lavoratori industriali dell'area che avevano avuto modo di verificare che la perdita della partnership con i russi aveva portato alla non convertibilità delle produzioni delle proprie fabbriche e delle miniere, con conseguente chiusura e perdita del posto di lavoro. Pertanto, gli interessi delle popolazioni del Donbass erano e sono orientati verso il retrostante territorio russo. Quelle popolazioni hanno quindi ingaggiato una battaglia per la loro indipendenza che è costata loro 14.000 morti. Sempre, quando si sviluppano lotte nazionalistiche, da queste traggono vantaggio le borghesie nazionali, mentre il conto viene pagato dalle classi subalterne.

Da 8 anni – tra il disinteresse di tutti - la guerra nel Donbass si trascinava, bloccata in combattimenti di trincea, condotti più che dall'esercito regolare ucraino, da battaglioni di volontari, ai quali nell'ultimo anno si è sostituita la guardia nazionale, nella quale i battaglioni di volontari sono stati assorbiti e inquadrati.

Ma la perdita della Crimea e la guerra nel Donbass hanno profondamente trasformato l'Ucraina. Durante il governo di Porošenko il paese è profondamente mutato. Si è completato il processo di unificazione delle Chiese Ortodosse che chiedevano l'autocefalia, si è costituita la Chiesa Ortodossa Ucraina che ha ottenuto l'autocefalia richiesta dal Presidente della Repubblica, oltre che dai prelati della nuova Chiesa, sponsorizzata dagli Stati Uniti e dall'allora segretario di Stato Pompeo.

Giungevano così a buon fine le attività dell'*International Republican Institute* (IRI) creato a Kiev nel 1994. La quasi totalità dei fondi dell'Istituto (stimati in \$ 50–100 mln) proviene dal Dipartimento di Stato USA per mezzo dell'*Agenzia Statunitense per lo Sviluppo Internazionale* (USAID) ed il *National Endowment for Democracy* (NED). L'IRI, pur avendo la sua sede principale a Kiev operava anche fuori dalla capitale, nelle regioni le cui comunità non sarebbero altrimenti state raggiunte dal messaggio dell'Occidente, come quelle orientali. Il personale dell'IRI comprendeva i *background* religiosi e geografici più diversi, rappresentando ben 10 regioni dell'Ucraina: da Leopoli all'ovest a Luhansk all'est. Fino al 2015, aveva propri uffici a Odessa e Simferopoli. In occasione del decimo anniversario dell'apertura della prima sede dell'IRI in Ucraina, il Patriarca Filaret (allora patriarca della Chiesa Ortodossa Ucraina di Kiev) aveva impartito una speciale benedizione all'Istituto, a riprova dei legami tra la sua Chiesa e gli ambienti della diaspora ucraina negli Stati Uniti e in Canada, dove il Patriarca si recava ogni anno per raccogliere finanziamenti.

L'IRI, che non è stato estraneo ai fatti di piazza Maidan, tanto da esserne ritenuto l'ispiratore, ha successivamente curato con il sostegno britannico la riorganizzazione e l'addestramento dell'esercito ucraino che si è svolto, a partire dal 1995, nella base di Yavoriv, presso il confine polacco. Questo processo di rafforzamento dell'esercito è continuato e si è intensificato con l'elezione del nuovo Presidente Zelens'kyj, personaggio allevato da Ivan Bakanov, oggi capo del partito "Servitore del popolo". Direttore esecutivo dal 2013 di "Kvartal 95" e "Studio Kvartal 95", società di produzione televisive di proprietà di Igor Kolomojskij, un imprenditore, e politico israeliano e cipriota, miliardario, Presidente del Parlamento Ebraico Europeo, comproprietario di PrivatBank, proprietario del FC Dinipro e di Jewish News One, Bakanov dal marzo 2014 al marzo 2015 è stato governatore dell'oblast' di Dinipropetrov, uno dei 24 oblast' dell'Ucraina. È considerato tra le persone più ricche dell'Ucraina, con un patrimonio netto stimato di 1,8 miliardi di dollari nel 2022, è lui il finanziatore e il principale beneficiario dell'elezione di Zelens'kyj.

La guerra

Per comprendere il precipitare della crisi occorre premettere alcune considerazioni, per quanto sommarie, sulla sua composizione di classe del paese, partendo ancora una volta dagli effetti della rivoluzione arancione. Bisogna tener presente che nell'URSS le politiche economico-sociali di sostegno all'occupazione avevano dato vita a una classe media detentrici di un reddito medio basso, che soffriva nella nuova nazione di crescente incertezza, derivata dalla liberalizzazione del mercato del lavoro. In Ucraina questi strati della società finirono per essere rappresentati da una minoranza rumorosa, costituita da neonazisti e suprematisti slavi, sostenitori dell'idea che l'antica Ucraina fosse "la culla degli Ariani". Perciò costoro hanno dato vita a formazioni paramilitari di sostegno alla collocazione occidentale del paese. Non si tratta di un processo del tutto spontaneo, perché è stato accompagnato dall'assistenza della NATO, finanziata dagli USA, che hanno utilizzato come sub agenti istruttori militari britannici, con l'ovvio consenso del Governo di quel paese per addestrare militarmente le milizie nazionaliste.

Nel gennaio 2019 andava a buon fine l'operazione di concessione dell'autocefalia alle denominazioni ortodosse della Chiesa Ortodossa Ucraina, antagonista della Metropolia moscovita, che passava all'attacco, rivendicando edifici proprietà e beni della Chiesa filorussa. Veniva così a mancare una delle principali leve per condizionare dall'interno la politica governativa in Ucraina. A dicembre il governo ucraino varava la legge sui cappellani militari che assegnava con funzioni di "motivatore" un cappellano non solo ai reparti dell'esercito regolare, ma anche ai corpi di volontari nel frattempo assorbiti all'interno della guardia nazionale. In questa situazione la Russia, che nel frattempo aveva organizzato manovre militari ai confini, sempre più allarmata, decideva di condurre una guerra di aggressione e invadeva Ucraina.

IL MALE ASSOLUTO

Vladimir Vladimirovich Putin è nato il 7 ottobre 1952 a Pietroburgo e fino al crollo dell'URSS ha fatto parte del servizio segreto dell'URSS. Dopo il crollo dell'URSS, Putin si è riciclato: sgomitando, intralazzando, rubando, facendo favori, ha intessuto una serie di proficue alleanze basate sui crimini che via via commetteva. Ad appena otto anni dall'inizio della sua carriera di imprenditore-burocrate, nel 1999, è divenuto Primo Ministro della Russia e, successivamente, si è alternato tra questa carica e quella di Presidente della Russia, carica che egli ricopre ininterrottamente dal 2012.

Per raggiungere questo risultato – sarebbe necessario almeno uno scaffale di biblioteca e una cineteca, tante sono le prove a riguardo – sono state commesse da lui o da suoi incaricati un impressionante numero di azioni criminali, (assassini, avvelenamenti, attentati dinamitardi e ogni altra nefandezza possibile). Putin ha progressivamente eliminato complici e avversari, si è enormemente arricchito, ha dato vita a un sistema oligarchico, ha trasferito il 35% delle ricchezze della Russia nelle mani di poco più di 100 persone, trasformando gli altri in percettori di un reddito medio inferiore a quello di un abitante dell'India. Tutto vero, ma in tutto ciò è simile a molti campioni dell'occidente come Erdogan, per citarne uno!

Fra i suoi delitti più efferati l'assassinio della giornalista Anna Stepanovna Politkovskaja, fatta assassinare a Mosca il 7 ottobre 2006, per aver osato indagare sui crimini commessi per suo ordine in Cecenia, e l'assassinio di tanti altri noti e meno noti che hanno osato opporsi all'attuale Presidente della Russia.

Tuttavia, non sempre gli assassinii commissionati da Putin sono giunti a buon fine: è il caso di Aleksej Anatol'evič Naval'nyj, politico e blogger russo di origini ucraine, il quale è sopravvissuto all'avvelenamento per il tramite delle sue mutande e ora giace in un carcere.

Putin ha agito da solo? No, è il capo di un sistema criminale, ispiratore e finanziatore spregiudicato di formazioni politiche nazionaliste e sovraniste, che egli ha sostenuto e finanziato in tanti paesi del mondo: ha massacrato i ceceni, come i georgiani, come i siriani; ha represso e reprime ogni opposizione interna al suo paese.

Putin e l'Occidente

Con l'Occidente Putin ha intrattenuto un rapporto ambiguo e fruttuoso: per un certo periodo il caro Vladimir è stato ospite gradito in Occidente del Jet set, (gruppo sociale di persone appartenenti a classi sociali influenti e agiate, che organizzavano e partecipavano ad attività sociali di vario tipo in tutto il mondo - rapporti mondani, incontri d'affari, e simili).

Dell'occidente ha apprezzato il lusso, ha fatto affari, è stato legittimato, ma come ogni despota, peraltro erede del sogno imperiale russo, quando si è sentito insoddisfatto nei suoi obiettivi, ha fatto ricorso alla guerra. Ma Putin non è un satrapo d'oriente, bensì il prodotto di una classe di espropriatori della ricchezza sociale - una volta si sarebbe detto capitalisti, ma per lui si usa il termine di oligarca - il quale sostiene di essere l'emblema di una modalità di esercizio del potere nel quale il capo dello Stato, legittimato dalla sua Chiesa, viene investito della responsabilità di governare il popolo con sistemi assolutamente privi di controlli e verifiche, che garantiscono efficienza e rapidità nelle decisioni, capaci di mrglio assicurare il profitto ai detentori della ricchezza – pochi –, utilizzando senza ritegno un intero popolo, fino a decidere di mandarlo in guerra, in nome di interessi che egli individua come collettivi.

Esperti di criminalità organizzata collocano Putin tra i capi di quelle associazioni delinquenziali tipiche del mondo del crimine organizzato senza considerare che soggetti come questi non avrebbero modo di esistere se ad essi non si contrapponessero soggetti più fini e meno rozzi che sono selezionati a divenire capi di Stato attraverso procedure più elaborate e meno brutali come le elezioni i quali, con soggetti come Putin, condividono conti in paradisi fiscali, fanno affari, si dividono sfere d'influenze e di sfruttamento, al punto che una volta si sarebbe detto che il più pulito ha la rognà!

Ecco perché alla chiamata alle armi in nome della libertà, alla mobilitazione, è lecito rispondere “non in mio nome” e rifiutare la guerra; ecco perché è lecito denunciare la truffa del nazionalismo, la guerra patriottica, le discriminazioni tra razze e generi, tra appartenenze religiose diverse: ecco perché è lecito rifiutarsi di uccidere, disertare, opporre alla guerra l'antimilitarismo più deciso e radicale, schierandosi contro la guerra e l'uso delle armi, facendo tutto il possibile per bloccare i carichi di morte, ma anche, a monte, rifiutandosi di costruire ordigni bellici, di lavorare in industrie belliche, magari sostenendo che si tratta di un lavoro come un altro.

È quanto meno singolare produrre e vendere armi e poi far parte volontariamente dei corpi di soccorso, di quelle organizzazioni che vanno ad estrarre i cadaveri dalle rovine, a spegnere gli incendi appiccati con le armi che hanno prodotto, decidere di armare uno dei belligeranti con la scusa che è il più debole o l'agredito, ma stando a guardare.

Se l'esistenza stessa dei tanti Putin va contrastata, se simili soggetti vanno portati all'estinzione o almeno alla privazione del potere, all'incapacità di nuocere, va fatto anche ordine nei nostri comportamenti, nei nostri valori, riscoprendo l'umanità necessaria, motivando le nostre azioni nella direzione della solidarietà, perché l'unica guerra lecita è quella contro i padroni, è la lotta di classe.

PROLETARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI

Il capolavoro di Putin

Non c'è niente di meglio di una guerra di aggressione per far nascere l'amor di patria. Avrebbe dovuto saperlo Putin, prima di scatenare una guerra di aggressione verso un paese fratello, non solo per lingua, tradizioni, storia e cultura, ma anche perché – come sa bene - molte famiglie del paese aggredito, come di quello aggressore, sono miste o hanno (e forse avevano) una parte dei membri residenti in Russia e una parte in Ucraina. Malgrado ciò il plutocrate russo ciò ha scatenato le sue armi di distruzione su bambini, donne, uomini, giovani e anziani, ha colpito ospedali e scuole, biblioteche e università, ha distrutto le loro case, li ha terrorizzati e affamati, li ha resi pieni di odio, un odio che sarà difficile cancellare, che si radica nella carne, che si trasforma in culto dei morti e in amor di patria. Quello che sta avvenendo resterà nella storia, nella memoria collettiva per generazioni, costruirà l'identità Ucraina sull'odio per i russi.

Se Puntin voleva spingere gli ucraini nelle braccia degli europei d'occidente c'è riuscito perfettamente, cementando da ambedue le parti riconoscenza e solidarietà: basti riflettere sul moto spontaneo di accoglienza, certo alimentato dai governi, ma sicuramente frutto di simpatia verso l'aggredito, verso chi è debole e fragile – o si rappresenta con abilità come tale - e si trova schiacciato da una macchina da guerra impressionante. Il risultato è l'orgoglio delle persone ferite, che si sentono vittime di un'ingiustizia, che vedono brutalmente scomparire sotto le bombe non solo la vita ma il proprio vissuto, le proprie cose, i propri ricordi, gli amici, la socialità, le prospettive del futuro e si ritrovano nudi, disperati, in fuga, senza più niente, ma con tanto odio dentro, tanto orgoglio e tanta voglia di combattere. Un vero capolavoro per gli interessi geo strategici russi, per quelli del paese che Puntin dice di voler difendere e del quale dice di curare gli interessi.

Ma Puntin non è stato il solo a fare questo capolavoro: attori comprimari sono quegli ucraini, preti ortodossi sostenitori dell'autocefalia, che hanno dato vita alla Chiesa Ortodossa Autocefala e hanno fornito legna da ardere al patriottismo antirusso, quei preti puzzolenti d'incenso e di cera, che hanno a cuore d'impossessarsi in esclusiva dei beni materiali della Chiesa, strappandoli ad altri preti altrettanto rapaci che, in nulla dissimili da loro, sublimano la loro libido nella ricerca smisurata del potere, ammantati di una liturgia fastosa, quanto ricca di rituali e orpelli, ammantata di canti che dovrebbero essere di lode a Dio, ma esaltano solo il loro bisogno di potere e di ricchezza. Da loro una puzza di incenso e di candele si sparge fino ad avvolgere i cadaveri di donne, vecchi e bambini, di giovani soldati, che loro accompagneranno in una bara, celebrando il loro sacrificio in nome del Dio degli eserciti.

Quando prese il potere Vladimir Putin, svuotato di ogni convinzione ideologica, si aggrappò alla Chiesa Ortodossa Russa per ottenere la legittimazione del suo potere e il Patriarca di allora, Alessio II, ne scrisse il programma politico di sostanziale restaurazione della Grande Russia. Lo Stato russo aveva rispolverato il rapporto armonico che in uno Stato a maggioranza ortodossa regola i rapporti tra lo Stato e la Chiesa e ne aveva fatto il fondamento della Russia rinata, del nuovo impero. Non è un caso, dunque, che l'appoggio maggiore alla sua aggressione all'Ucraina sia venuto dall'attuale Patriarca Kirill che ha imputato a lesbiche e gay la responsabilità del disordine morale nel quale l'Ucraina sarebbe caduta, legandosi all'occidente!

È singolare che altrettanta riprovazione per gli stessi soggetti è stata espressa dalle confessioni religiose ucraine e soprattutto da quella Chiesa Ortodossa Autocefala che si proclama filo occidentale ed europeista, ma è reazionaria quanto quella moscovita: tutte queste confessioni hanno condannato l'uguaglianza di genere e i tentativi di introdurre un mutamento dei costumi nel paese, dimostrando di non essere migliori del loro nemico giurato: il Patriarca Kirill di Mosca.

Nasce il patriottismo ucraino

Certamente il despota russo ha condito la sua azione anche con motivazioni strategiche che non mancano di realismo: la guerra in Ucraina c'era già: sono otto anni che nel Donbass si combatte una guerra di trincea, che i sostenitori dell'ancoraggio dell'Ucraina all'occidente e alla NATO, unitamente agli emissari dei paesi occidentali, cercano di creare le condizioni migliori per lo scontro. Perciò ha denunciato l'invio di consiglieri militari, il tentativo di ufficializzare una adesione alla NATO fatta credere possibile e indolore agli ucraini per il fatto che era noto a tutti che la NATO era in modo officioso già operativa nel paese.

Una mano l'ha data il Governo ucraino, imponendo l'ucraino a discapito del russo, alimentando le pretese della Chiesa Ortodossa Autocefala a discapito di quella affiliata al Patriarcato di Mosca, accentuando l'azione militare repressiva verso la popolazione del Donbass, fascistizzando le forze armate, riconoscendo sempre più autonomia alle formazioni paramilitari, fino ad istituzionalizzarle.

Ebbene ora che c'è, Puntim, vuole non solo in Donbass, ma tutta la costa fino a Odessa ed oltre, vuole recuperare la Transnistria, tagliando l'accesso al mare dell'Ucraina. E per ottenere questo obiettivo, scatena una guerra criminale, un genocidio, che colpendo principalmente la popolazione, fa delle tante nazionalità che compongono il paese una sola cosa: la patria ucraina da difendere, facendo sì che nelle comuni sofferenze e nel comune dolore si costruisca una solidarietà tra le diverse nazionalità del paese che si trasforma in amor di patria.

Questo capolavoro di manipolazione della coscienza collettiva delle nazionalità ucraine non sarà mai perdonato a Putin dai russi che vedono in quello ucraino un popolo fratello, anche se con la guerra riuscirà a strappare allo Stato ucraino porzioni più o meno ampie di territorio. Ormai, comunque vada, Putin ha rotto i legami tra Russia e Ucraina.

Le cause interne della crisi ucraina

Sommario: La questione istituzionale e religiosa. La questione Ucraina. La posta in gioco.

Tra le cause interne del conflitto c'è certamente la questione istituzionale. L'osservatore esterno all'area dell'Est Europa coglie con difficoltà tra le cause d'instabilità di questi paesi il peso della questione istituzionale che nasce dal fatto che i popoli, riacquistata l'indipendenza, hanno bisogno di trovare una propria identità istituzionale, per non essere solo delle entità politiche. In Europa, soprattutto nel mondo slavo, troviamo la presenza di più nazionalità ed etnie, le quali sono insediate sui territori a macchia di leopardo.^[1] Ne consegue che la compagine statale che si insedia per gestire e governare un determinato territorio ha bisogno di trovare legittimazione in più elementi comuni che contribuiscano a definirne la fisionomia e i confini, legittimando lo Stato e la sua esistenza.

Questo elemento viene cercato nella lingua, la quale non sempre è comune e, quindi, deve essere subita da una parte più o meno grande dei cittadini dello Stato; viene cercata nella storia, ma le vicende storiche delle popolazioni spesso si intrecciano, si confondono, si contrappongono, quindi, non sempre costituiscono un patrimonio comune. Lo stesso dicasi per gli usi, i balli, i canti, l'arte, la musica, la letteratura, l'architettura, ecc. Ecco una delle ragioni per le quali si guarda alla comune religione in questi territori, specialmente se maggioritaria.

Ebbene quella maggioritaria in queste aree e territori è la religione cristiana ortodossa, la quale è portatrice di un modello storico di Stato, quello bizantino, che dovette amministrare questi territori, lasciando profonde tracce anche culturali. Dai bizantini fu elaborato un modello di relazioni tra Stato e Chiesa di reciproca legittimazione che prevedeva la definizione di due distinte competenze: quella spirituale, affidata alla Chiesa, e quella profana e materiale allo Stato. Le due entità vennero ritenute reciprocamente necessarie perché si sostengono a vicenda. Tuttavia, affinché la Chiesa possa svolgere questo suo compito deve essere autocefala, ovvero di un solo Stato, di un solo paese, al fine di garantire la sua indipendenza da una struttura ecclesiale sovranazionale: ne va dell'autonomia e dell'indipendenza della patria: da qui la ricerca dell'autocefalia.

All'assenza di una Chiesa autocefala viene attribuita l'instabilità politico-istituzionale dello Stato.

La questione Ucraina

Dopo la conquista della sua indipendenza nel 1991, l'Ucraina (paese che conta molte nazionalità) ha vissuto 30 anni di sostanziale instabilità politica, oscillando tra un rapporto più stretto con i paesi occidentali e la U. E. e rapporti privilegiati con la Russia che continuava a fornire all'economia ucraina materie prime a basso prezzo ed energia. In questi trent'anni la situazione politica si è progressivamente deteriorata, sotto la spinta dei paesi occidentali intenzionati ad assorbire il paese nella loro orbita, prospettando l'adesione alla NATO e all'U. E., e la Russia che era interessata a mantenerne l'equidistanza dai paesi occidentali per garantirsi una fascia di sicurezza: vedeva perciò come inaccettabile una possibile adesione alla NATO dell'Ucraina e le attribuiva la funzione di Stato cuscinetto.

Fino al gennaio del 2019 l'Ucraina non disponeva di una Chiesa Ortodossa Autocefala. La Chiesa maggioritaria era la Metropolia di Kiev, afferente al Patriarcato Ortodosso di Mosca, una Chiesa auto amministrata, ma parte di quella russa, una Chiesa che intrattiene a sua volta un rapporto privilegiato ma con lo Stato russo. Dal 1991 nasce in Ucraina un movimento di progressiva aggregazione fra una frazione che si scinde dalla Chiesa filorussa e che tende ad unirsi con altre entità ortodosse e soprattutto con la Chiesa Ortodossa Ucraina all'estero, creata in esilio dai fuoriusciti dall'Ucraina a partire dal 1919. Queste due confessioni ed altre minori celebrano un Sinodo di unificazione e danno vita nel gennaio 2019 alla Chiesa Ortodossa Ucraina autocefala.

Non si tratta di un processo spontaneo: tutto ciò avviene con il sostegno dei politici filo occidentali del paese e in relazione all'afferenza politica dei Presidenti della Repubblica che si avvicinano nella direzione dello Stato. Perché l'autocefalia si concretizzi c'è infatti bisogno del consenso politico dello Stato. Un altro attore necessario a portare a termine questo percorso è il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, il quale si arroga il diritto di concedere l'autocefalia redigendo un Tomos di riconoscimento che legittima la conclusione di questo percorso.

Per comprendere meglio i termini della questione occorre ricordare che il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, che ha sede nel Fener, quartiere di Istanbul, ricopre il ruolo di primo Patriarca del mondo ortodosso, primato contestato e conteso dal Patriarcato di Mosca. Esso non, avendo un proprio popolo di fedeli circoscritto a uno Stato, rivendica di essere il pastore di tutti gli ortodossi nel mondo che non dipendono da una Chiesa autocefala e quindi gode di risorse raccolte negli Stati Uniti, in Canada e in Australia, prevalentemente. Da questi ambienti e dagli ortodossi ucraini non legati a Mosca è venuta la richiesta dell'autocefalia da lui accolta di buon grado: in tal modo, infatti, il Patriarcato di Costantinopoli acquisisce il controllo dell'Ucraina e delle sue strutture ecclesiastiche, privandone il Patriarcato di Mosca, che così viene fortemente ridimensionato, visto che tanta parte delle sue parrocchie e monasteri si trovava in Ucraina.

[1] La politica sovietica delle nazionalità messa in atto da Stalin complica e condiziona in modo determinante l'assetto politico istituzionale degli odierni Stati dell'Europa dell'Est. L'URSS, per indebolire le nazionalità e meglio controllare i territori, mise in atto giganteschi spostamenti di popolazione e spostò le frontiere storiche degli Stati dopo la Seconda guerra mondiale, con il risultato di rendere difficile l'omogeneità etnica e nazionale degli Stati attuali. Ciò fa sì che all'interno di molti Stati si ritrovino territori etnicamente, economicamente e storicamente legati ad altre compagini statali.

La posta in gioco

Se qualcuno ha pensato che tra queste Chiese vi siano differenze dottrinali e questioni teologiche è in errore!

Il loro bagaglio dottrinale fissato dai Sacri canoni (l'interpretazione delle scritture) è identico. Ciò che differisce è la struttura e l'esercizio del potere e soprattutto i rilevanti interessi economici, per comprendere i quali occorre guardare alla legislazione ucraina in materia.

Bisogna sapere che in Ucraina la gran parte degli edifici di culto è di proprietà statale, essendo stata nazionalizzata in base alla legislazione sovietica. L'art. 17 della legge sulla libertà religiosa [2] stabilisce le modalità dell'«uso di proprietà dello Stato, enti pubblici o cittadini» utilizzabili da organizzazioni religiose, stabilendo che «queste hanno il diritto di usufruire di edifici e proprietà per le loro necessità, fornite loro su base contrattuale dallo Stato, dalle organizzazioni pubbliche o dai cittadini». Infatti «gli edifici e le pertinenze del tempio di proprietà statale devono essere trasferiti per l'uso gratuito o restituiti alla proprietà di organizzazioni religiose da organizzazioni, nel cui bilancio sono inclusi tali edifici e proprietà, sulla base delle decisioni dell'Oblast di Kiev.»

Le organizzazioni religiose possiedono inoltre edifici, oggetti di culto, proprietà, strutture industriali, sociali e di beneficenza, trasporti, denaro e altri beni necessari per sostenere le loro attività; si tratta di beni acquisiti o creati a spese di fondi propri, donati da individui, organizzazioni o ceduti dallo Stato, nonché acquisiti per altri motivi previsti dalla legge; le confessioni possono altresì possedere proprietà situate al di fuori dell'Ucraina (art. 18).

«L'edificio e la proprietà del tempio posseduti dallo Stato possono essere forniti per l'uso alternativo a due o più comunità religiose previo il loro consenso reciproco. In mancanza di tale consenso, l'autorità statale determinerà la procedura per l'uso dell'edificio del tempio e delle pertinenze, stipulando contratti separati con ciascuna comunità». Va da sé che l'edificio del tempio e gli altri beni di importanza storica, artistica o culturale devono essere consegnati a organizzazioni religiose e utilizzati da queste in conformità con le regole valide per la protezione e l'uso dei monumenti storici e culturali. (art. 16).

La nuova Chiesa Ortodossa Autocefala ha fatto presentare una legge in Parlamento che obbliga la Metropolia di Kiev a cambiare denominazione e a configurarsi come la Chiesa di un paese straniero operante in Ucraina: attraverso questo espediente aspira a far propri tutti gli edifici, monasteri, chiese e beni statali, concessi in uso: in pratica aspira alla distruzione della Chiesa di obbedienza russa all'estromissione dal Paese, assorbendone selettivamente il clero e i fedeli.

Le Chiese e la guerra

La guerra di aggressione scatenata da Putin è condivisa dal Patriarca della Chiesa Ortodossa russa Kirill che, tra lo sconcerto del suo clero della Metropolia di Kiev, ha appoggiato l'aggressione russa, con il risultato che molti sacerdoti e fedeli lo hanno escluso dai dittici (non pregano più per lui) che è una delle grandi condanne del mondo ortodosso. L'aggressione di Putin avvantaggia la Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina che stipula così il proprio legame privilegiato con lo Stato. L'aggressore ha fatto prevalere nella popolazione il sentimento patriottico, ha creato e forgiato nel sangue l'identità ucraina, scavando abissi incolmabili di odio tra due popoli che hanno origini e storia comune. Al momento non sappiamo e non è possibile prevedere se questo disastro umano avrà un giorno rimedio, ma è certo che generazioni dovranno passare prima che si attenui il ricordo delle sofferenze e degli orrori subiti per mano dell'aggressore.

Certamente l'obiettivo di distruggere la Metropolia della Chiesa Ortodossa Russa in Ucraina verrà raggiunto e il suo patrimonio assorbito dalle mani rapaci del nuovo clero, che condiziona politicamente e culturalmente la nuova vita dello Stato e questo non sarà un bene perché si tratta di un clero culturalmente reazionario, chiuso alla modernità, tutt'altro che impregnato di valori europei, nemico della parità uomo donna e dell'uguaglianza di genere. Basti vedere il rifiuto unanime delle confessioni religiose ucraine di ratificare la Convenzione di Istanbul sulla tutela delle donne, espresso dal Comitato di Stato dell'Ucraina per gli affari religiosi che riunisce le 16 maggiori confessioni del paese.

Una volta conclusesi le lotte interne all'ortodossia, a doversi difendere sarà la Chiesa Greco Cattolica Ucraina, storicamente presente nel nord del paese, alla quale gli ortodossi chiedono insistentemente di confluire nella Chiesa Ortodossa Autocefala Ucraina, tanto più che le due Chiese hanno in comune il rito; tutto ciò in nome del fatto che ne va dell'unità e del bene della patria ucraina.

Da quel reazionario e conservatore che è, Putin confeziona – forse incoscientemente – un boccone avvelenato per l'occidente, violentando non solo il corpo, ma anche lo spirito di un popolo che aspirava a vivere in un mondo migliore; recide i legami del popolo russo con l'Europa, spostando ad Est l'asse culturale, economico e spirituale del suo paese.

[2] *Freedom of Conscience and Religious Organizations*, (Law no. 987-XII of 23 April 1991 on the amended 1996), <http://licodu.cois.it/?p=1476>).

**I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito <http://www.ucadi.org/>
dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.
Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando
crescitapolitica**

Zelens'kyj e il gobbo

Il discorso di fine anno 2021, durato 21 minuti, il Presidente Zelens'kyj è stato lungo e noioso, ad unanime giudizio di chi lo ha ascoltato, mentre invece, parlando alla Conferenza sulla sicurezza a Monaco di Baviera, 19 febbraio 2022, i suoi toni erano già cambiati. Segno evidente che lo staff originario di trenta persone era stato integrato con altri estensori dei suoi discorsi, in vista di appuntamenti più impegnativi.

Il suo guardare alla telecamera, come solo un attore di grande professionalità sa fare, le parole selezionate con cura e pesate, diverse a seconda degli interlocutori ai quali si rivolge, i messaggi di resistenza ai coraggiosi ucraini che combattono, fanno parte di una strategia di comunicazione di stampo populista, studiata e finalizzata a manipolare sentimenti ed emozioni, una comunicazione i cui contenuti vengono trasmessi in modo estremamente efficace e studiato. È del tutto evidente che l'esperienza politica e la comunicazione di Trump ha fatto scuola e non solo nella comune abilità nell'uso del gobbo ma anche nel frequente ricorso alla retorica, anch'essa ispirata a un format che questa volta riguarda la figura d'insieme del leader.

Preoccupa, e al tempo stesso è necessario, sapere che dietro i discorsi di Volodymyr Zelens'kyj, che hanno incantato per abilità oratoria i parlamenti con i quali si è collegato sta uno staff di professionisti della comunicazione. Il nucleo originario di questo *teamwork* è costituito dagli sceneggiatori della serie TV che lo ha reso famoso e che ha gestito la sua campagna elettorale con successo. Si tratta di una squadra affiatata e collaudata che organizza le giornate del Presidente, che sa come usare i social per ottenere consenso.

Ma l'abilità dimostrata per destreggiarsi tra i problemi della geopolitica, necessaria da quando l'Ucraina è in guerra, difetta per ingenuità, mostra poca conoscenza delle tecniche istituzionali delle quali le richieste politiche avanzate di aiuto a alleati e amici necessitano, denota certamente un certo avventurismo, frutto di auto esaltazione e condito dalla convinzione di stare scrivendo la storia.

Questo è certamente vero, ma va fatta una riflessione innanzi tutto in relazione agli interessi e ai bisogni del popolo ucraino e soprattutto in rapporto al prezzo che sarà obbligato a pagare per le cose che chiede. Certamente le persone che sono state poste al fianco di Zelens'kyj sono riuscite a trasformare un attore in un Presidente e in un eroe, ma al prezzo di chiamarlo a recitare una sorta di pericoloso reality, dove il popolo ucraino è coinvolto non come comparsa, ma certamente come attore, insieme ai popoli d'Europa e di Russia, per non dire del mondo.

Il peso della guerra

Zelens'kyj e il suo staff dovrebbero sapere che una guerra vera è cosa diversa da una serie TV, produce molti lutti e rovine, scava solchi profondi, abissi di odio, incolmabili. E tuttavia, nel loro *modus operandi*, sembra esserci la mano di uno (o più) ingressi recenti di persone che ritengono di possedere una visione di lungo periodo del tempo, degli eventi e della storia, una visione dilatata, millenaria, tipica di chi agisce per fede (o fanatismo), piuttosto che utilizzando ragione e razionalità, che nascondendosi dietro fumi d'incenso e polverosi libri sacri, si crede depositario della storia millenaria di Rus' e ancor più della conversione degli slavi all'occidente cristiano.

Se così fosse occorre avere paura, tanta paura: quella paura suscitata e cercata, ma spiegata e visualizzata, che ha un riscontro nei video di propaganda che esportano l'ipotesi di guerra sul resto del mondo, trasformando la guerra in atto in scontro globale, video prodotti e diffusi, non a caso, dall'entourage mediatico del Presidente.

Non si tratta di un sottoprodotto mediatico dello staff che presiede alla comunicazione, se si guarda agli effetti speciali di questa tecnica utilizzata per comunicare con il Congresso degli Stati Uniti, che è stato abilmente manipolato, tanto da indurre a scatti d'ira anche un addormentato, ma navigato politico, come Biden. Mentre la violenza dilaga, le bombe cadono e tre milioni di ucraini scappano, e dieci sono sfollati nel proprio paese, basta aggiungere alla torta qualche decorazione, qualche effetto speciale e sembrerà allo spettatore di aver vissuto un nuovo tragico episodio della serie di un reality che si svolge tra realtà e fantasia, ma che gli sceneggiatori hanno costruito a tavolino per realizzare la campagna mediatica che è stata loro commissionata dall'orso russo cattivo. Sono tutti così ipnotizzati dalla mimica e dalla dialettica di Zelens'kyj, al punto di non preoccuparsi delle sue richieste che ci porterebbero dritti dentro la terza guerra mondiale.

La via d'uscita da questa situazione richiede che si abbandoni l'emotività per usare la ragione, evitando di lasciarsi condizionare dai discorsi ad effetto, dall'oratoria, dal sacro furore del Presidente ucraino e di lasciare spazio alla diplomazia che richiede silenzio, al dialogo tra capi di Stato che si parlano e non si insultano. È in atto non una guerra santa, ma uno scontro d'interessi economici e geostrategici, ai quali solo un compromesso può dare una soluzione.

Il problema è sfuggire alla retorica di Zelens'kyj e alle mire dittatoriali di Putin per cercare un compromesso possibile e ragionevole, che comprenda il riconoscimento dell'autonomia e dell'auto amministrazione delle nazionalità; distingua tra le responsabilità del popolo russo e quelle di Putin, che ha scatenato per primo questo orrore e poi ne ha perso il controllo mediaticoricorrendo ad una manifestazione da stadio ma non riuscendo a utilizzare i social; tutto questo senza restare vittima della meravigliosa macchina da guerra messa in piedi dai collaboratori di Zelens'kyj, sempre che non si decida di essere manipolati dall'accorto e molto professionale utilizzatore di un gobbo.

L'UCRAINA NELL' U. E.

I governanti ucraini hanno promesso ai loro cittadini l'immediato ingresso nell'Unione Europea, ma il percorso per l'adesione è un procedimento complesso e articolato. Per ricostruirlo occorre fare riferimento agli artt. 49 e 2 del Trattato dell'Unione. Il primo fornisce la base giuridica per qualsiasi Stato europeo che intenda aderire all'U.E.; il secondo elenca i valori sui quali si fonda l'Unione.

La base giuridica

Il paese candidato deve far parte geograficamente dell'Europa, rispettare e impegnarsi a fare propri i valori elencati nell'art. 2 del Trattato sull'Unione: rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto, dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze; il rispetto di una società caratterizzata dal pluralismo e dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità uomo-donna.

Il paese candidato deve inoltre soddisfare i criteri di ammissibilità dell'U. E. stabiliti dal Consiglio europeo svoltosi a Copenaghen nel 1993 che sono:

- possedere istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto delle minoranze e la loro tutela;
- un'economia di mercato affidabile e la capacità di far fronte alle forze del mercato e alla concorrenza all'interno dell'Unione;
- possedere la capacità di assumere e attuare efficacemente gli obblighi derivanti dall'adesione, compresi gli obiettivi principali relativi all'unione politica, economica, e monetaria.

Inoltre, il paese candidato deve essere in grado di applicare il diritto comunitario e deve essere in grado di garantire che il diritto comunitario recepito nella legislazione nazionale sia attuato in modo efficace, attraverso adeguate strutture amministrative e giudiziarie (decisione del Consiglio europeo di Madrid, dic. 1995)

L'U. E. si riserva comunque, sempre, il diritto di decidere quando e se il paese candidato ha soddisfatto i criteri di adesione. Inoltre, la stessa Unione Europea deve essere in grado di integrare i nuovi membri.

Le promesse da marinaio della U. E.

Sulla scorta dell'emozione e trascinato dal discorso del Presidente ucraino che chiedeva aiuto e solidarietà per l'invasione subita, il Parlamento Europeo, impotente, ha consentito all'Ucraina di accelerare la procedura di adesione conferendole lo status di paese candidato.

Ma l'Ucraina rispetta le condizioni richieste dall'art. 2 del Trattato?

Certamente non rispetta il diritto delle minoranze, né tanto meno quelli di parità uomo-donna, (pur tralasciando gli altri). Ha infatti imposto per legge la lingua ucraina, anche se non c'è correlazione diretta tra l'uso della lingua nell'ambito scolastico e l'uso pratico al punto che la percentuale è circa del 50% ed esistono aree dove l'una o l'altra lingua è maggioritaria. Il dato di fatto è che non rispettano le minoranze e le autonomie, prova ne sia che il governo centrale è in guerra da otto anni con le popolazioni del Donbass certamente russophone.

Su richiesta unanime delle confessioni religiose del paese l'Ucraina si è rifiutata di ratificare la Convenzione di Istanbul sulla parità uomo donna. È vero che anche altri paesi aderenti all'Unione, come Polonia e Ungheria, violano i principi segnalati e dunque l'Ucraina andrebbe a rinforzare queste posizioni, condannate dalla Corte di Giustizia europea, ma tant'è: in guerra si è di bocca buona e si fa di tutto. Ciò non toglie che molti problemi sorgerebbero dopo.

Saltato a piè pari il primo step della procedura - quello per ottenere la qualifica di paese candidato - ora bisognerebbe aprire i negoziati, previa una decisione unanime del Consiglio dell'U. E. Dopo di che possono iniziare le conferenze intergovernative tra i governi dei paesi dell'U. E. e quello del paese candidato.

E qui viene fuori il primo grosso problema: bisogna che il paese candidato accetti "l'*acquis dell'U. E.*", ovvero l'insieme dei diritti e degli obblighi comuni che sono vincolanti per tutti i paesi dell'U. E., in quanto membri. L'*acquis* è in continua evoluzione e comprende: il contenuto, i principi e gli obiettivi politici dei Trattati; la normativa adottata in applicazione dei Trattati e della giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'U. E.; le dichiarazioni e risoluzioni adottate dall'U. E.; le misure relative alla politica estera e di sicurezza comune; le misure relative alla giustizia e agli affari interni; gli accordi internazionali conclusi dall'U. E. e quelli conclusi tra loro dai paesi dell'U. E. nel campo delle attività dell'Unione stessa. I paesi candidati sono tenuti, inoltre, ad accettare l'*acquis* prima di poter aderire all'U. E. Le deroghe all'*acquis* sono concesse solo in circostanze eccezionali e hanno portata limitata. L'*acquis* deve essere incorporato dai paesi candidati nel loro ordinamento giuridico nazionale entro la data della loro adesione all'U. E. e sono tenuti ad applicarlo a partire da tale data. L'*acquis* è diviso in settori politici in vista dell'organizzazione efficace dei negoziati. (Ci sono attualmente ben 35 aree politiche o «capitoli tematici».)

Su quanto detto sarebbe bene che il Governo ucraino e il suo Presidente riflettessero per evitare di creare facili aspettative e alimentare illusioni nei cittadini ucraini, rispetto ad un percorso politico che per la sua complessità non permette scorciatoie, a meno di non far saltare tutta l'impalcatura giuridico istituzionale ed economica dell'Unione. Sarebbe cioè il caso di non illudere e prendere in giro nessuno!

Dopo di che non è finita: si procede per fasi successive. Il Consiglio dell'U. E. può stabilire parametri di riferimento per l'apertura o la chiusura per tutti i capitoli tematici o parametri di riferimento provvisori per determinati capitoli specifici. La decisione di stabilire parametri di riferimento si basa su un rapporto di indagine risultante dall'esercizio di *screening* per i singoli capitoli. Un capitolo può essere chiuso in via provvisoria solo quando il paese candidato dimostra di aver già attuato l'*acquis* di un determinato capitolo o che lo attuerà entro la data di adesione e avrà soddisfatto i parametri di riferimento laddove essi sono stati stabiliti.

Durante la fase di preadesione, la Commissione segue gli sforzi dei paesi candidati nell'attuazione dell'*acquis*. Assiste altresì i paesi candidati nel corso del processo con strumenti di finanziamento di preadesione, ma come ben si comprende, si tratta di un processo lungo e complesso di non facile attuazione che richiede anni.

È vero che le parti discutono anche se (e come) alcune norme possono essere introdotte gradualmente per consentire al nuovo membro o ai paesi dell'U. E. esistenti di adattarsi, ma ciò viene discusso solo durante le fasi finali dei negoziati.

L'epilogo

Durante il negoziato la Commissione informa il Consiglio dell'U. E. e il Parlamento europeo mettendo a punto "pacchetti annuali" di provvedimenti sull'allargamento, composti da un documento di strategia orizzontale, sotto forma di comunicazione, sulla politica di allargamento e relazioni sui singoli paesi. Tali documenti vengono discussi al Parlamento europeo, che presenta le proprie osservazioni in risoluzioni adottate dalla Assemblea plenaria. Il paese candidato stila altresì dei programmi nazionali annuali in cui valuta il proprio stato di attuazione rispetto ai diversi capitoli dell'*acquis*.

Una volta conclusi i negoziati di adesione, dopo la chiusura definitiva di tutti i capitoli in un pacchetto unico, viene stilato un Trattato di adesione, finalizzato da una conferenza di redazione degli Stati membri dell'U. E. (Paesi). L'adesione deve essere approvata dal Consiglio dell'U. E. all'unanimità, e deve ricevere l'approvazione del Parlamento europeo. Il Trattato viene quindi firmato da ciascuno degli Stati membri dell'U. E. e dal paese che aderisce. Prima di entrare in vigore, il Trattato di adesione deve essere ratificato da ciascuno Stato membro dell'U. E. e dal paese che aderisce, in conformità con le rispettive procedure costituzionali.

Da tutto quando abbiamo esposto consegue che la concessione dello status di paese candidato è poco più che uno specchietto per le allodole. Solo un abile *showmen* come l'attuale Presidente dell'Ucraina poteva vendere a un intero popolo come un obiettivo immediatamente conseguibile l'adesione all'Unione Europea. Solo una classe politica di avventurieri poteva concepire una strategia così irta di pericoli per raggiungere lo scopo e portare un popolo a pagare un prezzo così alto. È frutto di demagogia spacciare questi obiettivi come scelte di libertà quando si dovrebbe essere consapevoli che occorrerà intraprendere un percorso lungo ed irto di ostacoli che richiederà ponderazione, confronti, consenso e tante, tante verifiche. Venduto così il percorso di adesione sembra più un espediente per dar vita ad un reality che l'individuazione di un percorso di profonde modifiche istituzionali e politiche che richiederanno procedure complesse.

Rimane il fatto che se l'Ucraina entrasse nell'U. E. si collocherebbe sulle stesse posizioni di Polonia e Ungheria, condividendone le posizioni a riguardo dell'uguaglianza di genere, i diritti delle donne e lo Stato di diritto e tanto altro.

DA MIGRANTI A SFOLLATI

Prima della guerra l'Ucraina era già terra di migranti, di tante donne che si recavano all'estero ad assistere gli anziani a fare un lavoro che i figli degli anziani d'occidente non possono o non vogliono fare. Queste persone hanno fatto da terminale per accogliere familiari e amici in fuga. Altrettanto hanno fatto i migranti stagionali in Germania e ovunque che possiedono canali di comunicazione con i loro datori di lavoro e la solidarietà è scattata come mai prima.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica questa volta la guerra è vicina. Se ne ode il rumore, si vede la sorte degli ucraini sotto le bombe e in fuga, fa più impressione di quella toccata ai siriani o ai yemeniti: anche lì, stragi di donne, di bambini, di vecchi, case distrutte, bombe inesplose, disseminate ovunque, impossibilità di vivere, di ricostruire: persone che perdono mani e piedi, offesa nella psiche e nell'anima, gente smarrita e disperata. Già tre milioni e mezzo di persone – destinate a diventare non meno di cinque - hanno lasciato il territorio dell'Ucraina per sfuggire alla morte e gli sfollati interni superano i 10 milioni. Il paese si spopola e soprattutto bambini e donne lo abbandonano. Un paese che viveva già una situazione demografica drammatica perde, almeno per il momento, parte delle sue braccia migliori, perde il futuro.

Toneranno, torneranno quando ritornerà la pace? Torneranno per ricostruire?

Non è detto, o almeno non tutti, a causa del trauma della guerra, ma anche perché vengono ospitati in paesi a loro volta in crisi demografica e molti di loro sono o saranno in possesso di forze e di competenze utili agli ospitanti e perciò resteranno, impoverendo villaggi e città dai quali sono venuti. Riflettano su questo aspetto del problema i cacciatori di anime, quei tanti preti che si contendevano fedeli e proprietà ecclesiastiche nell'Ucraina di prima della guerra: nella fuga della disperazione si perdono usi, costumi, abitudini e si sente anche meno sul collo il fiato puzzolente del clero esoso e rapace. Intanto la solidarietà ha cambiato le regole dell'accoglienza e paesi, di solito contrari ad accogliere, come la Polonia, hanno aperto le porte di fronte all'orrore della guerra, alla crudeltà inutile. Una Europa, fortezza egoista e impenetrabile, si sta mostrando accogliente e fa la gara della solidarietà. C'è da chiedersi se e quanto durerà e come

reggerà al progressivo ridursi del benessere di tutti; c'è da chiedersi se i nuovi cittadini, restando, riusciranno a creare opportunità, verranno riassorbiti dal riarmo, da questo nuovo bisogno di uomini e di donne.

In patria, a pace ripristinata, seguirà certamente una fase d'instabilità e bisognerà non solo ricostruire, ma curare molte ferite. Il contrasto sociale, le appartenenze, i ruoli sociali saranno tutti da ricostruire e forse qualcuno si domanderà quanto alto è stato il prezzo pagato per aver imboccato una via impervia e incerta verso occidente. Molto dipenderà dalle condizioni alle quali sarà ripristinata la pace.

La Guerra e l'Europa

L'Unione Europea esce trasformata da questa guerra voluta dagli Stati Uniti proprio in funzione strategica antieuropea. Alimentando l'intervento NATO in Ucraina a partire dal 1995, portando avanti la destabilizzazione del paese attraverso strumenti e tattiche che abbiamo ricordato, alimentando l'illusione di un'immediata adesione alla NATO e alla U. E., impossibili nel breve periodo. Così si è alimentata un'illusione: quella di poter militarmente recuperare la Crimea e di sopprimere fisicamente i separatisti del Donbass, pensando che la Russia non poteva che soccombere. La leadership Ucraina ha accettato di bagnare di sangue il terreno del paese per far germogliare una nuova Ucraina non russofona, che guarda ad occidente, destinata a scavare per generazioni un solco tra sé e il popolo russo. Se è vero che il responsabile dell'aggressione è un autocrate, spregiudicato, ignobile, sanguinario, la guerra non potrà che dividere e contrapporre i popoli certo i governi dell'Ucraina hanno fatto di tutto per giungere alla guerra.

L'Europa senza energia

L'obiettivo perseguito dagli USA - che hanno utilizzato i loro ignobili vassalli inglesi, divenuti da titolari dell'impero i gorkha dei "coloniali" americani - di recidere la naturale alleanza economica tra Europa e Russia è ormai certamente raggiunto: si tratta solo di consolidarlo. Le industrie europee, prevalentemente manifatturiere e di trasformazione, vedono salire il costo dell'energia a livelli stratosferici. Piuttosto che averla con le infrastrutture esistenti devono dotarsi di degassificatori, acquistando il gas da altre fonti e diversificare le forniture di petrolio, dipendendo da un mercato dell'energia gestito in dollari, a tutto danno dell'euro. Non è un caso che la ripresa ben avviata in Europa stia già frenando, mentre l'inflazione cresce, destabilizzando il mercato del lavoro e le condizioni sociali di vita delle popolazioni.

In questa fase l'operazione è ancora in corso e non si sa quanti morti - da una parte e dall'altra - lascerà sul campo, né si sa come e quando la carneficina finirà, né quali saranno le delimitazioni delle nuove sfere di influenza, né quali saranno i nuovi equilibri, ma si possono fare delle ipotesi. È come aver dato un calcio alla scacchiera e, dovendo necessariamente continuare a giocare, occorre vedere come si posizioneranno nuovamente i giocatori in campo.

Si possono provare a fare però delle ipotesi.

Il riarmo dell'Europa e la NATO

Un primo effetto di quanto sta avvenendo è il riarmo della Germania, che non è solo il gigante dell'economia europea, ma il motore dell'aggregazione dell'U. E., perseguita spregiudicatamente attraverso l'uso strategico dell'economia. La strategia tedesca è passata, in una prima fase, dall'aggregazione del nucleo duro dell'Unione, ha promosso l'assorbimento rapido dei paesi ex sovietici, prodotto e patrocinato la crisi balcanica, predisponendo il loro inglobamento nell'Unione pezzo a pezzo e gradualmente, mano a mano che essi introiettavano e applicavano le modifiche istituzionali ed economiche richieste. Questa operazione è avvenuta di concerto con l'espansione della NATO, l'uso delle sue truppe e dei suoi bombardieri, che hanno scaricato bombe intelligenti e "umanitarie" sugli ospedali di Belgrado (per chi lo avesse dimenticato). Quella stessa NATO utilizzata spregiudicatamente dall'azionista USA quando gli ha fatto comodo è oggi stata utilizzata per produrre la crisi ucraina e con essa un ulteriore elemento di disturbo alla crescita di una U. E. coesa, facendo trovare l'Europa di fronte al fatto compiuto: se dirà un sì immediato (ed impossibile) all'Ucraina ne andrà della sua coesione, se dirà di no seminerà delusione, farà pensare al tradimento, indebolirà la sua forza attrattiva. Come trappola è insolitamente raffinata e ben pensata, per essere un prodotto solo yankee, e non vederci lo zampino dei perfidi inglesi che hanno storicamente avuto interesse a un'Europa debole e divisa, significa negare l'evidenza.

Quel che non sembrano aver calcolato, né gli uni né gli altri, è che con il riarmo tedesco l'Europa disporrà in una prospettiva non molto lunga di un esercito proprio e questo esercito può fondersi con la Force de Frappe francese e con gli eserciti degli altri paesi e quindi potrà far a meno non solo di canadesi e statunitensi, ma anche dei servi sciocchi britannici, il cui ruolo servile degli interessi USA non sarà dimenticato ad una lettura storica degli eventi in corso.

La Russia guarda ad oriente e all'India

Un altro rilevante risultato dell'operazione in corso sarà che, inevitabilmente, la Russia è destinata - obbligata - a guardare ad oriente e verso l'India. Con il risultato che diventerà la riserva strategica di petrolio e gas dell'economia cinese e indiana, con un mercato prevalentemente aperto all'economia cinese e a quella indiana, mentre già da ora i suoi assetti produttivi principali diverranno di proprietà cinese, vista la debolezza finanziaria russa. Questo fatto non potrà che trasformare la Russia in un paese vassallo della Cina e aumentare notevolmente, in prospettiva, le forze economiche e

militari che la Cina (e l'India) può schierare sul settore del pacifico contro gli USA.

Il rapporto della Russia con l'India - significativamente astenutasi sulle sanzioni - promette positivi sviluppi sul piano del commercio, finanziario e si collabora strategicamente nell'oceano indiano e lungo le coste che lambiscono l'area islamica, proiettando la potenza militare russa verso una posizione di controllo in all'altra area di rilevanti materie prime, non solo in gas e petrolio. Così l'attuale vittoria statunitense in Europa finirà per ritorcersi contro gli strateghi del Pentagono e i loro sogni di egemonia incontrastata dell'area del Pacifico. Ma si sa, il capitalismo vive di immediatezze.

La Cina verso un novo sistema economico finanziario mondiale

Ciò che gli americani sono troppo stupidi per capire è che lo scontro vero non è in corso nel Pacifico, ma soprattutto in Africa e America Latina, dove le tante vie della seta messe in piedi dai cinesi stanno infeudando le economie locali a quella cinese, trasformando le élites locali in sub agenti del capitale finanziario e del sistema economico cinese che, basandosi sulla cooperazione allo sviluppo e praticando tecniche di rapina attenuate, non pretebendo di dettare l'agenda politica, lascia maggiori spazi di autonomia economica e politica agli Stati che accettano di entrare nella sua orbita.

È al momento evidente che il capitalismo e l'imperialismo di origine anglosassone non è in grado di ristrutturarsi e rimodellarsi per competere con il capitalismo imperialista cinese, il quale parte da posizioni di forza per prepararsi ad incalzare, con una strategia della quale al momento appaiono privi, sia l'universo dei paesi islamici che il gigante indiano.

L'UCRAINA NELLA NATO

Care/i donne e uomini ucraini, ascoltiamo il vostro Presidente invocare l'aiuto della NATO nella quale vede l'unica possibilità di difendersi dall'aggressione della Russia. Ma la sua richiesta non è dettata dalla situazione nella quale si trova oggi. Lui, molti politici ucraini, molti preti, molti oligarchi, chiedevano di aderirvi già prima dell'aggressione.

Il vostro paese ha diritto alla sovranità e all'indipendenza, ma siete sicuri che otterrete questi scopi mettendovi la NATO in casa? Nessuno vi ha spigato che per far parte della NATO non bastava giocare a fare la guerra con i loro istruttori nella base di Yavoriv (Ucraina).

Il paese nel quale noi abitiamo aderisce alla NATO dal 1949, da quando è nata. Volevamo essere un paese che vuole la pace e nelle basi militari NATO nel nostro paese abbiamo più di 70 bombe atomiche. Volevamo essere indipendenti sovrani e liberi e la vita politica del nostro paese è stata eterodiretta, soprattutto a partire dal 1970, attraverso attentati e complotti organizzati da una struttura NATO, che si chiama Gladio, che ha seminato bombe e morti nel paese. Alla magistratura ci sono voluti 40 anni per venirne a capo e ancora non c'è del tutto riuscita!

Il fine della NATO non era e non è difendere il paese dall'aggressione esterna ma interna, quello di bloccare le rivendicazioni delle lavoratrici e dei lavoratori, come siete molti di voi. Attraverso il sangue di innocenti hanno spezzato la volontà di rivendicare i diritti, spaventato, terrorizzato, ucciso, in nome della libertà. Altrettanto hanno fatto in altri paesi come in Belgio e molto altro in giro per l'Europa.

Popolo d'Ucraina, la NATO e l'altra faccia di Putin; Biden non è né più democratico, né più pulito del dittatore russo. I capitalisti americani, come quelli di ogni altro paese, sono della stessa razza degli oligarchi: vengono chiamati in modo diverso, ma sono la stessa cosa.

Pensateci bene se vale la pena morire per la NATO e non piuttosto lottare per il diritto di essere liberi.

C'era una volta il Patto di Varsavia

Prima del crollo dell'URSS dal 1955 esisteva il Patto di Varsavia. Ne facevano parte l'URSS e i paesi suoi alleati. Questa organizzazione era speculare alla NATO: distribuiva testate nucleari nei diversi paesi, organizzava invasioni dei paesi che si ribellavano agli ordini di Mosca (Ungheria 1956, Cecoslovacchia 1968, repressione in Polonia a più riprese). Questa organizzazione, criminale al pari della NATO, venne sciolta il 1° luglio 1991.

Come comunisti anarchici siamo contro la guerra e contro le alleanze militari, per la pace tra i popoli

Fuori la NATO dall'Italia, Fuori l'Italia dalla NATO
Fuori la Russia dall'Ucraina, Fuori la NATO dall'Ucraina

Proletari di tutti i paesi uniamoci

PUPAZZI E PUPAZZINI

*se servirà, del sangue ad ogni costo andate a dare il
vostro se vi diventerà
(B. Vian, "Il disertore")*

La guerra in Ucraina esiste dal 2014, ha fatto ca. 14.000 morti. Su quei fatti l'informazione ha dato qualche notizia, ma non c'è stato nessun atto politico o manifestazione che richiedesse un cessate il fuoco, non ci sono state iniziative diplomatiche. Insomma, di quella vicenda non si è interessato nessuno. L'unico interesse è stato quello di attivisti e militanti che si sono prodigati per aiutare le popolazioni, fare contro-informazione e cercare di evidenziare la pericolosità della situazione in quelle località.

Dopo la fine del c.d. "Socialismo reale" una serie di "accordi fra gentiluomini" (e il termine, parlando di politica internazionale farebbe sganasciare dalle risate, se la cosa non fosse tragica) fra un Gorbaciov enormemente sopravvalutato in occidente, uno dei tanti presidenti USA, e quello tedesco avrebbero (si mormora) stabilito che:

- 1 la Germania non si sarebbe riunificata a breve;
- 2 la Nato non si sarebbe espansa ad est.

Bene. La Germania si riunificò già nel 1991 con un procedimento brutale di annessione di quello che era uno Stato riconosciuto;

la Nato è arrivata fino alle porte della Russia.

Ma la politica italiana, e, di converso, buona parte del pubblico, si accorge della situazione solo il 24 febbraio, quando, dopo anni di dichiarazioni, di provocazioni, di incidenti, stragi e massacri (Maidan, Odessa) il tutto, ovviamente, esplose. Molto probabilmente gli strateghi non credevano che la Russia (stretta nell'angolo a recitare il ruolo di comparsa sullo sfondo del conflitto USA-CINA) avesse agito con tale forza, oppure sì. Del resto probabilmente anche l'esercito Russo sta conducendo una guerra molto di basso profilo, impossibilitato a spianare l'Ucraina per tutta una serie di motivi.

A fronte di tutto questo si segnala una totale insufficienza, per non dire di peggio, sia dell'informazione che della nostra classe politica (ma in Europa non sono messi meglio).

L'informazione ha messo l'elmetto ed ha riprodotto il sistema duale "con noi o contro di noi" già sperimentato in altre occasioni. Le notizie sono solo quella della propaganda Ucraina che spara cifre a caso e, quasi sicuramente del tutto fasulle (vedere ad esempio questo video su youtube del tutto inverosimile nei contenuti. [1])

Per fare questo ha anche eliminato le voci dei giornalisti più preparati, tipo Marc Innaro, mentre in studio si dileggiano in maniera vergognosa le posizioni di studiosi seri e preparati se provano ad entrare nel merito delle questioni (Luciano Canfora, Alessandro Orsini). Sia chiaro costoro non sono né il meglio degli studiosi italiani, né portatori di verità. Tuttavia nei casi in cui hanno cercato di usare la parola complessità sono stati fatti oggetto di veri attacchi squadristici da parte di giornalisti completamente asserviti al sistema (si sarebbe detto una volta), tipo Rampini, Riotta, Gramellini, ecc..

È da notare che l'area che più si è messa l'elmetto in testa (sempre ovviamente seguendo l'antica usanza dell'armatevi e partite) viene da sinistra, addirittura da quella che una volta era detta estrema. Distinguendosi in questo i vecchi militanti di «Lotta continua» le cui posizioni attuali possono sorprendere solo chi non li conosce da tempo.

A questa voce unica del coro informativo si somma, dal punto di vista politico, l'area ex-pci oggi PD (con qualche differenziazione nel settore cattolico) completamente sdraiata su una visione della politica e dei rapporti internazionali caratterizzata da infantilismo e totale asservimento atlantico (un asservimento al cui confronto Fanfani oggi parrebbe un bolscevico).

L'incapacità di comprendere le dinamiche storiche e politiche (del resto abbiamo agli esteri un vero *Minus Habens* come Di Maio, il che la dice lunga sulla considerazione della politica estera italiana), una preparazione sostanzialmente tecnocratica, incapace di afferrare gli insiemi e impossibilitata a mediare, poiché convinta di rappresentare i «valori dell'occidente» (come ha scritto Veltroni sul Corriere del 12/3).

Queste caratteristiche, similmente a quanto accade ormai dappertutto, fanno della classe politica «liberal» una delle componenti più pericolose di sempre. L'assolutismo su valori «universali» da portare costi quel che costi, l'idea che non vi siano mondi diversi dal nostro, l'appiattimento sul mercato (quello capitalistico-finanziario) come ultima ratio e la "libertà" intesa nel senso di "libertà di consumo infinito" (per chi può permetterselo) fanno di essa una specie che ha trasformato il razionalismo in nichilismo.

Senza dimenticare l'abbandono totale di qualunque idea del conflitto di classe.

La vicenda dell'Ucraina è la cartina al tornasole. In totale spregio di quella Costituzione che annualmente si celebra con parole sempre più prive di significato, si è deciso di armare una delle due parti in guerra. Una nazione che non è né nella Nato, né nella UE. Una vera e propria dichiarazione di ostilità verso la Russia dalle conseguenze imprevedibili.

Invece di adoperarsi per la pace, per fare della UE, o dell'Italia stessa, un luogo di dialogo, si è agito con un cinismo impressionante sulla pelle delle popolazioni civili.

[1] <https://www.youtube.com/watch?v=4ZtdO-Gr-Ns>).

Se fino ad ora la Russia ha dovuto, in un'invasione confusa e raffazzonata con obiettivi strategici poco chiari, limitare l'uso della propria capacità militare, in caso di fornitura di armi moderne e più efficienti all'Ucraina, questo modus operandi lascerà il passo ad un uso sempre più massiccio della forza. Con decine di migliaia di morti.

L'U. E. e gli USA pensano che fiaccando la resistenza e balcanizzando il conflitto, la Russia cederà. C'è un piccolo particolare, si tratta della seconda potenza nucleare al mondo e il suo primo obiettivo saremmo noi. Come nel caso della Libia, non solo aderiamo senza alcuna critica ad un atlantismo fuori tempo massimo, ma lo facciamo a totale discapito dei nostri interessi. Non solo saremmo i primi a prendersi in testa le armi nucleari, ma le stesse sanzioni ricadranno tutte su di noi, non certo sugli USA dove la benzina costa 70 centesimi al litro.

Ma è la situazione informativa quella che chiude davvero il cerchio. Notizie non verificate, traduzioni poco affidabili, prese di posizione aprioristiche, paragoni ridicoli (Putin come Hitler. Qualunque nemico dell'occidente è sempre o pazzo o come Hitler). Ora però siamo di fronte non Saddam Hussein o un Gheddafi, entrambi assassinati come nei più abietti regolamenti di conti fra gangster, ma una potenza nucleare con cui questo giochino del dileggio potrebbe davvero rivelarsi esiziale. La confisca dei beni, ad esempio, o il blocco dei conti correnti (come se un miliardario non diversificasse i propri asset su vari fronti, e, in primis, nei paradisi fiscali) degli "oligarchi" (che è il nome che la stampa dà ai capitalisti Russi, essendo quelli nostrani, normalmente, dei benefattori) potrebbero far riflettere più di un miliardario di casa nostra sul fatto che anche i suoi soldi, domani, potrebbero non essere al sicuro. O le boutade di un Ministro della Transizione Ecologica che fa il paio con Di Maio in quanto a "leggerezza" il quale sostiene che in "24" mesi non avremo più bisogno della Russia.

Tra 24 mesi, sicuramente non avremo più bisogno di Cingolani.

È comunque impressionante il fuoco di fila dei media, già sperimentato nel 1991 (ma all'epoca c'era ancora un minimo di coscienza civile e un Parlamento). Una vera deriva radicale ideologica, alimentata da una politica irresponsabile, che rischia di portarci tutti allegramente dentro la terza guerra mondiale. Un rilancio continuo al "senza se e senza ma" (come se la vita dell'uomo potesse esistere senza se e senza ma), dove si scrive che chi riflette sulla complessità della situazione sta con Putin. [2]

Dove il pericolo nazista, fino a qualche mese fa rilanciato in ogni dove, di fronte ai nazisti veri è considerato elemento trascurabile [3] costruendo un titolo che ricorda il comma 22 ("Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo") o ai ridicoli titoli sul capo d'abbigliamento di Putin (non sapevamo di essere in un paese socialista dove si indicano alla pubblica vergogna quelli che indossano vestiti costosi). Le liste di proscrizione dei "putiniani d'Italia" stilata da uno dei più vergognosi giornalisti italiani, quel Gianni Riotta che si fece le ossa al "Manifesto" come altri suoi compagni d'avventura passati poi a lidi ben più lucrosi, [4] tanto che viene da chiedersi come avrebbero detto i compagni del PCI, "chi pagasse quel giornale"!

In questa lista di proscrizione, degna davvero del ventennio e nell'impianto generale del sistema informativo, si mescolano il Covid 19 e la politica internazionale costruendo un meccanismo di "verità" basato su un pensiero binario (sì/no).

Ma come cantava Gaber "chi ama troppo l'informazione

Oltre a non sapere niente è anche più coglione" si segnala un distacco enorme fra il Mainstream e la ricezione. Così di fronte alla stampa in trincea, un sondaggio dimostra che gli italiani sono contrari alle ipotesi di guerra e di invio delle armi. Un sondaggio che graficamente viene presentato in maniera indegnamente manipolata quasi che il "no" non avesse la maggioranza [5]

Quello che manca in questo delirio è una seria informazione alternativa, che riesca ad arrivare ad un pubblico più ampio e che sia in grado di essere comprensibile e chiara. Mandando strutture politiche solide questo è sempre più difficile e i social non possono rimpiazzare la macchina da guerra del mainstream. Segnalo a tale proposito la nascita, di recente, a cura del giornalista Giuliano Maruccci, di una interessante televisione che va in onda su Twitch [6].

C'è una guerra in corso, quindi, e non è solo quella fra Russia e Ucraina (nata, ricordo ancora, nel 2014 e non nel 2022) ma c'è una situazione complessiva che attiene, semplificando, allo scontro basilare fra USA e CINA e alla nascita sofferta di un mondo multipolare.

In questa guerra l'informazione è una delle armi da sempre a disposizione.

[2] https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/03/15/news/ucraina_chi_vi_dice_ma_e_piu_complesso_sta_con_putin_l_assassino-8961894/

[3] https://www.huffingtonpost.it/politica/2022/03/16/news/nazisti_in_ucraina_-8963830/

[4] https://www.repubblica.it/politica/2022/03/03/news/ucraina_destra_sinistra_e_no_grseen_pass_identikit_dei_putiniani_ditalia-340032961/

[5] <https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/03/17/sondaggi-armi-allucraina-dallitalia-il-55-e-contrario-e-il-62-boccia-lipotesi-di-entrata-in-guerra-della-nato-contro-la-russia/6528698/>

[6] <https://www.twitch.tv/ottolinatv>

Andrea Bellucci

C'è del marcio in Toscana

Una premessa: parliamo di Toscana non tanto perché è la Regione in cui vivo, ma per altri due buoni motivi. Il primo è che il caso che andrò ad esaminare ha avuto una notevole risonanza nazionale. Il secondo è che la Toscana è una regione da sempre governata dalla sinistra (*absit iniura verbis*) e quindi fa più specie che essa sia al sesto posto nella scala italiana delle regioni per le infiltrazioni mafiose. È bene ricordare che allorché Saviano osò parlare dello sbarco della criminalità organizzata in Lombardia, l'allora Presidente della Giunta Maroni pretese uno spazio in televisione per difendere la pretesa “onorabilità” del suo territorio, onorabilità che fu poco dopo clamorosamente smentita dalle inchieste giudiziarie; ma quella era una regione di destra ed il popolo toscano pensò che quei fatti non lo riguardassero; e invece!

I fatti

Il 15 aprile 2021, in piena emergenza pandemica, viene alla luce un'inchiesta della Procura di Firenze relativa all'interramento di rifiuti tossici sotto la strada regionale 429 “di Val d'Elsa” (ex strada nazionale 429), nel tratto che unisce Brusciiana nel Comune di Empoli e a Dogana nel Comune di Castelfiorentino. Il IV lotto che “avrebbe abbreviato i tempi di percorrenza tra la Val d'Elsa e la strada a scorrimento veloce (FI-PI-LI) [1] era stato inaugurato il 19 dicembre 2019 in pompa magna, presenti i sindaci e l'assessore regionale alla “legalità” Vittorio Bugli. Secondo le indagini che hanno portato all'apertura dell'inchiesta giudiziaria sono state sepolte sotto il manto stradale 8 tonnellate di rifiuti tossici, prodotti come cascami della lavorazione del cuoio. L'inchiesta si sta allargando ad altri sversamenti avvenuti in altri luoghi delle provincie di Siena, Firenze e Pisa. I residui delle concerie andrebbero trattati prima di essere smaltiti in maniera sicura e non nociva, mentre sarebbero stati sversati bypassando la costosa fase del ritrattamento.

Un po' di storia

La concia delle pelli è un'attività che circa il 10% degli abitanti del “Distretto del Cuoio” svolgono attualmente. Il distretto del cuoio è centrato in Santa Croce sull'Arno, comprende i comuni di Bientina, Castelfranco di Sotto, Montopoli in Val d'Arno, San Miniato, Santa Croce sull'Arno e Santa Maria a Monte nella provincia di Pisa, e Fucecchio in provincia di Firenze e produce circa il 98% del cuoio nazionale. Esso è attivo da oltre un secolo e mezzo ed oggi conta oltre 900 piccole aziende. Fino ad un ventennio fa la concia avveniva secondo un metodo tradizionale detto “vegetale”, da cui la dizione di “cuoio vegetale”[2]. La lavorazione, comunque, comportava un importante inquinamento delle acque reflue, che venivano trattate opportunamente con un depuratore che, iniziato negli anni sessanta, ha subito ampliamenti e migliorie. Le cose sono cambiate sullo scorcio del secolo scorso. I vecchi metodi di concia sono stati soppiantati da metodi più moderni, in particolare la concia al cromo, più economica e soprattutto più rapida. Ma il sottoprodotto di questa lavorazione ha come prodotto di scarto il “keu”[3]. Il suo smaltimento ha fatto nascere un nuovo business in cui la criminalità organizzata, sempre attenta agli affari legati ai rifiuti, si è prontamente inserita.

I personaggi

Con il sorgere del problema dei rifiuti con puntualità la ‘ndrangheta si presenta, nella figura dell’“imprenditore” Francesco Lerosè, vicino alla famiglia Aracri di Cutro (KR), già agli arresti da aprile ed a cui nel gennaio di quest'anno sono stati sequestrati beni per 5 milioni di €. L'accusa è ovviamente quella di non aver riciclato correttamente il keu, ma di averlo fatto interrare sotto la nota strada regionale. Ma può portare a termine una tale operazione un singolo gruppo criminale senza che gli amministratori locali lo vengano a sapere? Potevano non sapere che fine facevano i loro rifiuti tossici i vertici delle associazioni imprenditoriali del cuoio? Il Capo di Gabinetto della Giunta Toscana, Ledo Gori, dopo essere stato riconfermato dal Presidente Eugenio Giani si è dovuto dimettere, per le ombre che gravano su di lui e per le pressioni delle opposizioni e dell'opinione pubblica (salvo ricomparire ben presto quale consulente del Comune di Viareggio). Le dimissioni sono fioccate nei vari enti [4]. Resiste invece alla richiesta di dimissioni che provengono da più parti e da molto tempo, per quanto indagata, Giulia Deidda, sindaco di Santa Croce sull'Arno.

[1] Firenze-Pisa-Livorno.

[2] Con ciò si intende un cuoio pur sempre di origine animale, ma trattato con prodotti vegetali.

[3] “Il keu è un residuo di produzione derivante dal trattamento dei fanghi prodotti dagli scarti della concia delle pelli; si caratterizza come un granulato sinterizzato”. [https://it.wikipedia.org/wiki/Keu_\(scienza_dei_materiali\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Keu_(scienza_dei_materiali)). Contiene elementi nocivi e necessita di essere trattato prima di essere smaltito.

[4] “Finiti al centro dell'inchiesta Keu, Mancini non è più presidente di Aquarno. Anche Famiglietti e Gliozzi avrebbero lasciato le cariche in Assoconcia”. *Corriere della Sera* del 21 marzo 2021, <https://www.quinewscuoio.it/santa-croce-sull-arno-dimissioni-in-aquarno-e-associazione-conciatori.htm>.

Gli amministratori

Il 26 maggio del 2020 il Consiglio Regionale della Toscana approvava un emendamento alla legge riguardante i rifiuti che abrogava “l’articolo 12 della legge regionale 32 del 2020 e apportava modifiche all’articolo 13 bis della legge regionale 20 del 2006, in sostanza puntava a sottrarre il consorzio Aquarno dall’obbligo di sottoporsi alla procedura di autorizzazione di integrazione ambientale (Aia). L’emendamento è finito sotto il vaglio della Corte Costituzionale e quindi annullato. Tutto ciò non sembra proprio un caso! C’è da precisare che l’attuale Presidente della Giunta Regionale Eugenio Giani non risulta indagato e che all’epoca dell’emendamento era Presidente del Consiglio Regionale e quindi non aveva compiti gestionali. Nel frattempo la Regione ha istituito una Commissione d’inchiesta sulle infiltrazioni mafiose che ha recentemente presentato le sue conclusioni (7 marzo): le relazioni sono due, una di maggioranza sostanzialmente PD che esclude qualsiasi connessione tra l’emendamento di cui sopra e l’affaire Keu [5] ed una di minoranza (destre e M5S)[6]. Il PD non manca di rinnovare la solidarietà a Giulia Deidda.

Conclusioni

Questa vicenda fa riaffiorare considerazioni già fatte, ma che è bene ribadire. L’accumulazione del profitto comporta una continua diminuzione dei tempi e un’accelerazione delle procedure, e queste vengono perseguite costi quel che costi (agli altri, ovviamente). Ma c’è un risvolto ancora più maleodorante: l’abbattimento dei costi viene perseguito senza tener alcun conto dei diritti alla salute dei cittadini e ciò assottiglia a dismisura il confine tra affare e malaffare; da sempre le mafie lucrano sui rifiuti, facendosi affidare, smaltendoli illecitamente, ma se le mafie fanno i loro sporchi affari sono gli imprenditori che, pur di abbassare i costi per innalzare i profitti, affidano loro i cascami delle loro produzioni, fingendo di non sapere che il basso prezzo richiesto per le operazioni di smaltimento nasconde lo sversamento degli stessi nell’ambiente. Infine queste operazioni non possono che avvenire sotto lo sguardo colpevolmente distolto delle amministrazioni locali. C’è però una curiosa affezione dei “socialisti” per i rifiuti tossici da interrare sotto le strade di nuova costruzione, come ben sapevano Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Nihil sub soli novi!

[5] <https://www.gonews.it/2022/03/02/commissione-infiltrazioni-mafiose-toscana-relazione-fine-lavori/>.

[6] <https://www.toscanachiantiamambiente.it/indagine-keu-e-infiltrazioni-mafiose-in-toscana-incalzano-leopposizioni/>

Saverio Craparo

Ci ostiniamo a cercar di capire, ad indagare e ragionare offrendo con modestia il nostro contributo alla maturazione di una coscienza collettiva e di una consapevolezza che ha tuttavia bisogno di operare nel concreto dell'intervento politico.

Ecco perché queste riflessioni non sono rivolte solo all'area comunista anarchica o anarchica del movimento di classe, ma anche ai marxisti non dogmatici e a quanti, intervenendo sui problemi concreti dei proletari, mettono in atto un intervento politico su posizioni di classe ed hanno bisogno di appropriarsi criticamente di conoscenze per applicare alla loro azione un moltiplicatore, una valenza che, se carente di prospettive, diviene sterile.

Di queste compagne e di questi compagni noi oggi, come sempre, siamo al servizio, disponibili a cogliere ogni richiesta, ogni domanda di riflessione, a fornire quel retroterra che può essere utile a rinforzare e motivare l'intervento politico: questo senza alcuna pretesa di assumere un ruolo di guida e di direzione politica, ma desiderosi soltanto di svolgere la funzione di memoria storica.

Che c'è di nuovo

Il riarmo italiano

Si racconta che la guerra russo ucraina sta portando al riarmo dell' Europa e a riprova si cita la clamorosa decisione della Germania; il Cancelliere Scholz ha annunciato che verranno stanziati 100 miliardi di euro da destinare alla Bundeswehr per investimenti e progetti di armamento. “D’ora in poi la Germania investirà più del 2% del PIL nella nostra difesa” ha detto Scholz. Per un partito pacifista come l’Spd la svolta è storica, ma la decisione era stata assunta ben prima. Infatti il 23 giugno 2021 la commissione Bilancio del Bundestag aveva già approvato 27 programmi per la Difesa, per un totale di circa 20 miliardi di euro, dei quali ben 4,5 assorbiti dai costi di ricerca e sviluppo fino al 2027 del nuovo caccia franco-tedesco-spagnolo FCAS/SCAF. Lo stanziamento approvato coprirà i costi di sviluppo fino alla messa a punto dei primi dimostratori tecnologici del nuovo caccia. Tra i tanti programmi approvati nell’elenco non risulta esserci quello del carro armato franco-tedesco (Main Ground Combat System) il cui sviluppo è messo in forse dai profondi dissidi tra Berlino e Parigi: Berlino vorrebbe allargare la partecipazione al progetto ad altri partner europei, prima tra tutti l'Italia.

Nella lista dei progetti approvati figuravano l’ammodernamento dei sensori delle fregate F-124 e dei cacciamine, dei blindati Puma, l’acquisizione di veicoli medi per le forze speciali, la realizzazione di sottomarini aggiornati U-212CD, sistemi di guerra elettronica e comunicazione satellitare per elicotteri NH90, l’acquisizione di 5 aerei da pattugliamento marittimo Boeing P-8A Poseidon per sostituire i P-3 Orion al costo di 1,8 miliardi di euro. Tra i maggiori sostenitori della decisione i Verdi che hanno una consolidata tradizione guerrafondaia manifestatasi durante l'intervento nella ex Jugoslavia.

La guerra russo ucraina ha dunque fornito solo l'occasione per portare al 2% del pil il valore dell'investimento e far sì che venga rimosso il limite di spesa per la Bundeswehr. costituito da un tetto di 370.000 soldati, di cui non più di 345.000 nell’esercito e nell’aviazione e probabilmente anche il divieto di possedere armi nucleari.

Stessa scelta sta facendo la Francia. Macron, illustrando il suo programma elettorale, prevede di varare un bilancio della Difesa equivalente a 50 miliardi di euro nel 2025 per «guadagnare flessibilità dinanzi a nuovi tipi di conflitto, spaziale, cyber»; intende anche «investire in tecnologie di punta e rafforzare gli investimenti per poter garantire una partecipazione efficace della Francia ad una guerra di alta intensità»: Per questo motivo intende raddoppiare il numero di riservisti tra i militari e aumentare agenti e gendarmi per controllare i francesi.

E l'Italia

Anche l'Italia, che peraltro non ha mai ridotto le proprie spese militari nemmeno nei periodi di recessione economica, prevede quest'anno un aumento di 13 miliardi delle spese già alte che diverranno 35 miliardi all'anno e questo mentre diminuiscono le spese per la sanità. Ammantato di sacro furore patriottico e guerrafondaio il governo di unità nazionale del tecnocrate Drafiqi ci dice che la guerra vicina ci mette a rischio, che potrebbe capitare anche a noi di essere aggrediti dai perfidi russi e che, quindi, per solidarietà atlantica ci si deve armare.

Al richiamo alle armi noi rispondiamo che la Costituzione vigente recita che *“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali..”*.

È perciò che riteniamo che il Parlamento, rifornendo di armi l'Ucraina, ha violato la Costituzione della Repubblica e altrettanto ha fatto il Capo dello Stato che pure ha giurato sulla Costituzione, firmando il provvedimento. Sarebbe stato più saggio impegnare tutte le risorse nel promuovere il dialogo tra le parti, in aiuti alle popolazioni e magari “adottare” come partner la Moldova, paese nel quale si riversano parte dei profughi, paese poverissimo di risorse e di strutture, per dar vita lì a strutture di primo soccorso e assistenza, installare ospedali da campo per curare i feriti, soccorrere in ogni modo le popolazioni, incolpevoli della follia della guerra, dare asilo agli obiettori di coscienza.

Ma soprattutto sarebbe stato necessario ed essenziale contrastare strenuamente una narrazione della guerra in atto, impregnata di patriottismo e revanscismo, prigioniera di una retorica guerrafondaia che alimenta con aspettative irrealistiche i progetti politici dei belligeranti, fatti di aspettative e timori, tesi a rivendicare facili e pronte adesioni a unioni economiche e ad alleanze, sedicenti difensive, che hanno svolto in passato una documentata repressione delle aspettative di progresso sociale delle popolazioni del nostro paese, utilizzando una strategia stragista.